

Economia Al centro della relazione sempre lo sfruttamento del lavoro, ma crescono le operazioni della task force

Agromafie, dossier di luci e ombre

I numeri dell'ultimo rapporto e il capitolo dedicato alla provincia di Latina dopo le audizioni in Commissione Agricoltura

IL FATTO

Un focus sugli ultimi buoni risultati ottenuti nella lotta al caporalato ma anche un lungo passaggio sui profitti generati da quello che resta uno dei settori economici strategici per la provincia di Latina, l'agricoltura appunto.

C'è tutto questo nell'ultimo rapporto sulle agromafie redatto da Legambiente e che ripercorre alcuni dei punti più fragili della filiera, in primis lo sfruttamento del lavoro e il trasporto su gomma.

La presentazione del dossier, cui ha partecipato anche il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho, che nel suo intervento ha inserito la provincia di Latina tra le aree dove insiste un particolare interesse delle agromafie, era stata preceduta di poche ore dalle audizioni in Commissione agricoltura del Prefetto Maurizio Falco e del sociologo Marco Omizzolo che ha contribuito alla stesura del dossier agromafie 2020.

«Si è trattato di audizioni molto importanti - ha detto la vicepresidente della Commissione, Susanna Cenni - perché hanno fornito un quadro complessivo della situazione. Fondamentali i buoni risultati ottenuti soprattutto con la collaborazione interistituzionale con Inps, Asl, Inail, Regione ed interforze con Guardia di Finanza, Ispettorato del lavoro, ritenendo utile la nascita di task force dedicate».

Ma c'è ancora un volto scuro fatto di traffici pericolosi intorno all'agricoltura; ed è stato ricordato sia in Commissione che nel dossier Ecomafie, a cominciare dalla «prassi diffusa di utilizzare sostanze cancerogene vietate» fino agli abusi subiti dalle lavoratrici, al ruolo di importanti famiglie della criminalità organizzata nella filiera complessiva del settore agricolo in provincia di Latina.

Nel dossier di Legambiente

Un'immagine dell'operazione Schiavo, portata a termine pochi giorni fa, sotto gli ultimi controlli della task force



Susanna Cenni: buoni risultati, proseguire la collaborazione tra enti



si sottolinea che «l'approvazione degli strumenti legislativi, procedurali e di riforma contro ogni forma di sfruttamento del lavoro e dell'ambiente sono di fondamentale importanza per vincere questa battaglia di giustizia e civiltà. Senza una riforma di sistema non sarà possibile superare crimini, reati e interessi, anche mafiosi, strutturati e organizzati da decenni in modo organico e riconducibili all'agromafia in Italia».

Nel corso della presentazione del rapporto è stata ricordata la recente operazione «Schiavo» portata a termine dalla Guardia di Finanza e che ha permesso di liberare dallo

sfruttamento 290 braccianti di origine straniera, impiegati all'interno di una delle aziende florovivaistiche più importanti dell'agro pontino.

«Si tratta - è stato detto in Commissione - della migliore risposta a coloro che continuano ad affermare, con un riduzionismo che è fuori contesto e spesso strumentale, che il fenomeno dello sfruttamento del lavoro e delle agromafie sarebbe inesistente o marginale. Non solo decine di studi, ricerche, dossier di livello nazionale e internazionale ma anche la cronaca quotidiana e provinciale sconfessano facilmente questo approccio». ● G.D.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom su caporalato e uso di pesticidi I due punti fragili del sistema locale

Il ruolo svolto finora dai sindacati e dalla magistratura

DETTAGLI

Il V Rapporto Agromafie e caporalato dell'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai Cgil snocciola anche numeri da capogiro: sono ben 180 mila le persone che in Italia, solo nel settore agricolo, vivono annualmente condizioni di cosiddette «fragilità e ricattabilità endemiche

e per questo spesso sono impiegate in attività gravemente sfruttate se non anche ridotte in schiavitù».

Queste caratteristiche strutturali delle agromafie e la loro verticalità padronale, consentono di «spiegarne la persistenza nel tempo, la relativa capacità di adattamento al mutare del quadro normativo e dell'organizzazione sociale ed economica, la resilienza all'azione repressiva e vertenziale messa in campo dall'autorità giudiziaria, da associazioni e sindacati». Lo sfruttamento del lavoro è uno

dei punti di maggiore valenza alla base del dossier. In provincia di Latina i braccianti che operano nel settore della produzione agroalimentare (quindi inclusa la filiera del latte) sono ventiquattromila e di questi la metà è rappresentata da stagionali per il 90% composta da lavoratori stranieri.

La quota di irregolari non è stata mai quantificata del tutto ma si può calcolare proprio dal numero crescente di operazioni di repressione del fenomeno del caporalato. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Susanna Cenni, vicepresidente della Commissione Agricoltura